

ISBN 978-88-6598-692-9



9 788865 986929

I contributi raccolti in questo volume intendono ampliare la ricerca sulla storia dell'editoria napoletana e siciliana nell'Ottocento mettendo a fuoco i problemi, le difficoltà, i ritardi, ma anche la notevole capacità di resistere e di tenere il passo delle profonde innovazioni adottate dall'industria tipografica. Un panorama non certo uniforme, che ad ampie zone geografiche in difficoltà contrapponeva altre che riuscivano, invece, a competere con regioni più economicamente sviluppate d'Italia e d'Europa. L'unificazione italiana diventerà il momento di svolta non più eludibile per affrontare i problemi irrisolti.

Un tratto importante del volume è l'attenzione dedicata alla Sicilia e alla sua storia tipografica ed editoriale nello sforzo di rappresentarla in tutte le sue sfaccettature e realtà.

Gianfranco Tortorelli (Matera, 1952) insegna Storia dell'editoria nel Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università di Bologna. Fa parte del comitato scientifico delle riviste «Rara volumina» e «History of Education and Children's Literature» e del comitato scientifico della Fondazione Ranieri di Sorbello (New York-Perugia). Tra i suoi lavori più recenti, pubblicati con la casa editrice Pendragon: *Il lavoro della talpa. Storia delle Edizioni E/O* (2008); *Modernità e tradizione. Cesare Ratta e la Scuola d'Arte Tipografica di Bologna* (2009); *Contromano. Storia della minimum fax dal 1993 al 2008* (2010). Oltre ai numeri monografici delle riviste «Padania», «Ricerche storiche», «Bollettino del Museo del Risorgimento di Bologna», «Rivista italiana di studi napoleonici», ha curato, sempre per Pendragon, i volumi: *Tutti creano nessuno legge. Studi sulla lettura in Italia* (2012); *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento* (2012); *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Bàrbera* (2013); *Storia di un tipografo-editore. La Galeati dal 1842 al secondo dopoguerra* (2015).

€ 24,00

Editori e tipografi a Napoli  
e in Sicilia nell'Ottocento

Gianfranco Tortorelli



Le Sfere

a cura di Gianfranco Tortorelli

## Editori e tipografi a Napoli e in Sicilia nell'Ottocento



Pendragon



**Editori e tipografi a Napoli  
e in Sicilia nell'Ottocento**

a cura di Gianfranco Tortorelli

## Editori e tipografi a Napoli e in Sicilia nell'Ottocento

A cura di Gianfranco Tortorelli

---

Questo volume è pubblicato con il contributo  
del Dipartimento Storia Cultura e Civiltà dell'Università di Bologna

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

© 2016, Edizioni Pendragon

Via Borgonuovo, 21/a - 40125 Bologna

[www.pendragon.it](http://www.pendragon.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

## Indice

<i>Gianfranco Tortorelli</i> Avvertenza	p. 7
<i>Rosa Maria Delli Quadri</i> L'affaire Borel. Un editore francese a Napoli tra Decennio, Restaurazione e rivoluzioni	9
<i>Maria Consiglia Napoli</i> L'editoria napoletana e le trasformazioni del secolo XIX. Esperienze a confronto: Migliaccio, Raimondi, De Simone	43
<i>Antonio Borrelli</i> L'editoria scientifica a Napoli nella prima metà dell'Ottocento	77
<i>Antonella Venezia</i> L'«Archivio Storico per le Province Napoletane» (1876-1900) e i suoi indici	113
<i>Rosario Lentini</i> La reale stamperia di Palermo traprivativa e mercato (1779-1851)	139
<i>Diletta D'Andrea</i> L'editoria a Messina nel Decennio inglese 1806-1815	219
<i>Rosalia Claudia Giordano</i> Editoria a Siracusa nell'Ottocento	255

<i>Antonio Vitellaro</i> La stampa dell'Ottocento nella vecchia provincia di Caltanissetta	315
<i>Salvatore Costanza</i> Tipografi/editori a Trapani	341
Indice dei nomi	347

Gianfranco Tortorelli

### *Avvertenza*

La raccolta dei saggi che presentiamo non vuole certo essere un quadro ampio e tanto meno esaustivo della storia dell'editoria napoletana e siciliana nell'Ottocento.

Troppo complesso e articolato risulta il panorama dell'editoria napoletana intrecciato alle trasformazioni storiche e politiche del regno borbonico e del nuovo stato unitario e troppo variegato è il circuito che, partendo dall'attività degli editori e dei tipografi, coinvolge oltre agli autori, ai librai anche, come ha sottolineato Vincenzo Trombetta, «la stessa amministrazione nei suoi ruoli di controllo e di promozione». Una articolazione che già il fondamentale volume *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, curato da Anna Maria Rao, aveva affrontato in modo sistematico mettendo a confronto studiosi di aree disciplinari diverse, confermando «l'importanza della storia dell'editoria come chiave di accesso alla storia sociale della cultura».

Da quella prima importante verifica il discorso è poi continuato approfondendo la ricerca sull'Ottocento con gli studi di Antonio Borrelli, Flavia Luise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Consiglia Napoli, Vincenzo Trombetta, che hanno battuto nuove strade per ricostruire alcuni aspetti dell'editoria scientifica, della storia di tipografi e imprenditori, delle discussioni intorno alla censura e al controllo della stampa, delle ricostruzioni di insieme su tutto il secolo e sul Decennio francese, e con il coinvolgimento di ricercatori più giovani impegnati nel valido aiuto per la realizzazione dei repertori *Editori italiani dell'Ottocento* e *TESEO*.

Più complesso il discorso sulla Sicilia. In questo caso il campo si amplia in una prospettiva storica e geografica particolarmente complessa, dove passiamo dalla storia editoriale di una città, Napoli, alla ricostruzione di un territorio regionale molto ampio e frastagliato.

Un territorio dove gli stampatori e i librai hanno dovuto convivere con realtà assai differenti: dagli ambienti intellettuali ricchi di sollecitazioni per la produzione e circolazione delle idee – Palermo, Catania, Messina – alle città dell’ interno e del Sud della Sicilia, dove la vivacità e l’ animazione dei tipografi si scontrava con i problemi cronici della lettura e delle alte percentuali di analfabetismo.

Per la Sicilia, comunque, i contributi sembrano più ondivaghi con dei pieni e dei vuoti, senza tuttavia dimenticare i lavori di Maria Iolanda Palazzolo e di altri studiosi, dove la storia della stampa ottocentesca non è ancora riuscita a dare un panorama esauriente delle molteplici attività.

Fatte salve queste osservazioni, quali sono stati, quindi, gli obiettivi che ci siamo proposti di raggiungere e in che modo i saggi che presentiamo contribuiscono ad allargare le nostre conoscenze. Per rispondere brevemente a queste domande possiamo rifarci ad alcune delle nostre ultime curatele: il volume *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell’ Ottocento* (Pendragon, 2012) e il fascicolo che, su nostra proposta, la «Rivista italiana di studi napoleonici» ha voluto dedicare all’ editoria italiana durante il Decennio francese. Nei lavori di Diletta D’Andrea, Cettina Lenza, Vincenzo Trombetta, Rosa Maria Delli Quadri, come in quelli di Nicola Cusumano e ancora di Trombetta, era presente la nostra convinzione di riprendere il discorso su Napoli e la Sicilia su nuove basi, offrendo agli studiosi elementi che potessero inserire quelle realtà produttive nel discorso più generale sull’ editoria italiana. Non a caso nel volume dedicato a editoria e viaggi capovolvevamo la penisola iniziando proprio dalle tipografie e case editrici meridionali. La speranza è che questi sforzi non risultino sparsi tentativi, ma portino a nuove curiosità e alla volontà, non solo per Napoli e la Sicilia, di ricostruire e valorizzare tutta la storia dell’ editoria meridionale.

Rosa Maria Delli Quadri

## L’affaire Borel

Un editore francese a Napoli tra Decennio,  
Restaurazione e rivoluzioni

Ricostruire, senza pretese di completezza, la vicenda di Baldassarre Borel, libraio-tipografo-editore, e probabilmente anche litografo, di origini francesi attivo nella Napoli della prima metà dell’800, è stato il difficile obiettivo di questo lavoro. Si tratta di un “caso” oltrremodo singolare perché comprende un lasso temporale che va dal decennio francese fino al 1860, interessando tutto il periodo risorgimentale napoletano e anche perché, almeno fino al 1820, Borel è considerato il maggiore editore della città. La sua è, infatti, una produzione che riguarda molteplici settori, con pubblicazioni dal carattere decisamente eterogeneo e che, con un calcolo suscettibile di variazioni, può essere stimata intorno ai 250 volumi reperiti.

Non si è trattato di tentare di interpretare una storia legata solo alla sua attività tipografica nel contesto partenopeo, ma di cercare, trovare e legare insieme i pezzi di un percorso, che ha interessato un periodo storico lungo e importante, per il Regno di Napoli prima del 1815 e per il Regno delle Due Sicilie dopo la Restaurazione, che ha visto coinvolto Borel in prima persona nelle vicende liberali napoletane, prima come editore e poi come uomo<sup>1</sup>. Par-

<sup>1</sup> Per uno sguardo sulle vicende storiche del Regno di Napoli e, in seguito, delle Due Sicilie nel periodo in questione, tra i tanti lavori, si vedano F. Barra, *Il Decennio francese nel Regno di Napoli (1806-1815). Studi e ricerche*, Salerno, Plectica, 2007; *Il Mezzogiorno d’Italia in età napoleonica*, a cura di Bruno Pellegrino, Galatina (Lecce), Congedo, 2011; A.A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, il Mulino, 1997; E. Di Rienzo, *Il Regno delle Due Sicilie e le potenze europee. 1830-1861*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2012; R. De Lorenzo, *Un regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001. Per quanto riguarda le questioni economiche rinvio ai lavori, *Il Mezzogiorno prima dell’Unità. Fonti, dati, storiografia*, a cura di Paolo Malanima, Nicola Ostuni, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2013; G. De Matteo, *Una «economia alle strette» nel*

tendo da notizie esigue, sparse e frammentarie, fare luce su tutto il suo percorso aziendale, che ha attraversato il decennio francese, il periodo della Restaurazione, i moti del 1820-1821 e del '48, fino a giungere all'Unità d'Italia, ha voluto dire esaminare una produzione relativa all'intero periodo in questione, con problematiche legate soprattutto al difficile reperimento delle fonti, conservate nelle varie biblioteche e archivi napoletani, italiani ed esteri, e all'analisi minuziosa e puntuale delle stesse<sup>2</sup>.

Baldassarre Borel è uno dei 136 tipografi, editori, librai e legatori napoletani la cui mappatura dettagliata è stata ricavata da Vincenzo Trombetta nel suo importante lavoro sull'editoria napoletana negli anni 1806-1815, che con la loro produzione dimostrano e confermano come agli inizi dell'Ottocento la piazza partenopea è tra i principali centri dell'editoria italiana<sup>3</sup>. I tipografi-editori napoletani passeranno dall'esperienza politica del Decennio, e quindi dal tentativo di dare impulso all'attività tipografica attraverso una più moderna legislazione, al restaurato controllo borbonico della produzione e della circolazione dei libri. A questo si aggiungerà la sistemazione normativa e amministrativa della censura, la realizzazione di una procedura per il rilascio di permessi, la riorganizzazione delle commissioni per l'esame dei libri stranieri e le revisioni. Si passerà anche dalla liberalizzazione della stampa, ottenuta nel breve periodo della rivoluzione costituzionale del 1820-1821, a un nuovo elenco delle "produzioni degne del fuoco", alla proibizione dei libri "cattivi" e ai roghi veri e propri. Si affronteranno il dazio e le restrizioni sull'importazione delle opere straniere nel 1822, vi-

genti tuttavia anche nel periodo murattiano, per giungere a una dura censura fatta di proscrizioni e controlli dell'ingresso dei libri anche via mare, alle confische, alle multe, alla consegna dei cataloghi del materiale posseduto da parte dei librai nel 1848, alle ispezioni a sorpresa nei magazzini "sospetti" e alla natura poliziesca dei decreti legislativi fino al luglio 1860<sup>4</sup>.

Ma sarà proprio «durante la dominazione straniera», e quindi durante il Decennio, come ha ricordato Andrea Genoino, che «le lettere, perdendo in profondità, avevano guadagnato in estensione e superficie». Il gusto dei libri era diffuso in tutte le classi, anche «nella borghesia non agiata, che è abbastanza vicina al popolo». Non sono solo i ricchi a possedere biblioteche "suntuose", con i mobili di legno raro e intarsiato, ma anche i professionisti di modeste condizioni contribuiscono a dare una spinta vivace al commercio librario, con l'acquisto di opere italiane e francesi «ché pochi conoscevano lo spagnolo e l'inglese, e pochissimi il tedesco»<sup>5</sup>. Così, lettori e studiosi, uniti a quanti sono in perfetta sintonia con i nuovi "invasori", richiedono ai librai opere italiane e francesi, mentre gli ufficiali vogliono conoscere le pubblicazioni sulle guerre recenti.

Il 24 febbraio 1807 Giuseppe Bonaparte emana il decreto n. 29 sulla stampa, l'introduzione e l'uso dei libri in cui stabilisce che nel Regno non si potrà stampare, introdurre né pubblicare nessun libro senza il permesso del Ministro della Polizia<sup>6</sup>. In seguito libri, giornali e periodici arrivano d'Oltralpe così numerosi che nel 1809 diviene necessario un dazio d'importazione. Dalla Francia giun-

*Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Napoli, ESI, 2013; Id., *Noi della meridionale Italia. Imprese e imprenditori del Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione*, Napoli, ESI, 2002.

<sup>2</sup> In particolare, a tal proposito, voglio ringraziare la grande disponibilità e cortesia di Giuseppe Corti, dell'ufficio Conservazione e Promozione, settore biblioteche della Biblioteca Comunale Centrale di Milano e di Vincenzo Lombardi, Direttore della Biblioteca provinciale "P. Albino" di Campobasso.

<sup>3</sup> V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria e stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

<sup>4</sup> Sulla censura nel periodo in questione si invia a D. Rodia, *La censura sulla stampa nel regno delle Due Sicilie dal 1815 al 1848*, «Samnium», XXIX, 1957, pp. 77-98; M.C. Napoli, *Letture proibite. La censura dei libri nel Regno di Napoli in età borbonica*, Milano, FrancoAngeli, 2002 e M. Sabato, *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli fra '700 e '800*, prefazione di Giuseppe Galasso, Galatina (Lecce), Congedo, 2007.

<sup>5</sup> A. Genoino, *Vicende del libro nel Reame di Napoli, 1815-1860*, Cava dei Tirreni, Tipografia editrice Ernesto Coda, 1943, p. 9.

<sup>6</sup> *Collezione delle Leggi de' Decreti e di altri atti riguardante la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, a cura di Maurizio Lupo, Anna Gargano, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)- Istituto di Studi sulle società del Mediterraneo (ISSM), 2014, 3 voll., I, pp. 29-30.

gono librai e tecnici, incoraggiati dalle autorità «e forniti di adeguati capitali e di tipi moderni»<sup>7</sup>. In uno scenario siffatto, e in questo stesso anno, inizia l'attività di Baldassarre Borel e del francese Pichard a Napoli, come attesta il frontespizio della prima fonte reperita, che ha come denominazione quella di Borel e Pichard libraires, con una sede nel cuore della città, in strada Nilo n. 12 e 13<sup>8</sup>. Tuttavia, sul piatto anteriore *ex libris* di un volume in francese, pubblicato a Parigi nel 1808, è riportata la dicitura in duplice lingua «Vendibile nel negozio di libri francesi ed italiani di Borel e Pichard, strada S. Angelo a Nilo n. 13, in Napoli», che segnalerebbe l'attività dei due francesi già in quell'anno<sup>9</sup>.

Nella carenza di notizie e nella frammentazione di quelle poche esistenti, dovute anche alla difficile reperibilità delle fonti disperse su tutto il territorio nazionale ed estero, come già detto, a ricostruire la vicenda aziendale di Borel, nei tempi e nelle varie fasi che l'hanno interessata, punto di partenza è stato senz'altro il *Repertorio* degli editori italiani dell'Ottocento<sup>10</sup>, dove sono riportate,

<sup>7</sup> A. Genoino, *Vicende del libro*, cit., p. 15. Il dazio, «limitato, perché di due carlini per un valore di ducati cento di libri», si sarebbe rivelato «una protezione "assai relativa", per le tipografie editrici napoletane, che, sfornite di mezzi, in tempi difficili, non progredirono con la rapidità auspicata»; secondo Genoino, inoltre, le tipografie economiche del regno e il commercio di molti rivenditori di provincia vengono rovinati proprio dalla concorrenza dei librai e dei tecnici francesi; *Ibidem*.

<sup>8</sup> Nel *Repertorio degli Editori italiani dell'Ottocento* (d'ora in avanti solo *Repertorio*), a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, Milano, FrancoAngeli, 2004, II tomi, t. I, ad vocem, l'anno di inizio attività di Borel e Pichard è fissato al 1810, ma come dimostra la data sul frontespizio de *Il modo di procedere nei tribunali di Francia in materia civile; spiegato per via di principj, e posto in pratica per mezzo delle formole analoghe*, di Eustache Nicolas Pigeau, Tomo primo [-secondo] Parigi, presso Garnery, libraro, via di Seine, n. 6; ed in Napoli, presso Borel e Pichard, n. 6; [Parigi], Baudoin, stamp. del corpo legislativo e dell'Istituto di Francia, 1809, i due soci sono certamente già attivi dall'anno precedente, quanto meno come librai.

<sup>9</sup> Si tratta del volume *Le nouveau secrétaire français, ou Modèles de lettres sur toutes sortes de sujets, avec leurs réponses... Suivis de modèles de pétitions... Précédés d'une instruction sur le cérémonial épistolaire*, cinquième édition, revue et corrigée, Paris, chez les Libraires Associés, vol. 1, 1808.

<sup>10</sup> Cfr. *Repertorio*, t. I, ad vocem.

seppur molto sinteticamente, i fatti che, nell'arco di un cinquantennio, hanno interessato questo editore e i suoi soci e collaboratori. Certo è che nella libreria di Borel, una delle più rinomate di inizio secolo, è possibile associarsi alle riviste napoletane più prestigiose di questi anni e, insieme a quelle di Tramater, di Glass e di Matarazzo, è molto rifornita di opere di editori e stampatori napoletani. A confermare questo dato, dopo l'approvazione da parte di Murat, il 19 febbraio 1810, di un decreto per la nuova pubblicazione dell'opera di Michele Tenore, la *Flora Napolitana ossia descrizione delle piante indigene del regno di Napoli e delle più rare specie esotiche coltivate ne' giardini*<sup>11</sup>, considerata il «capolavoro tipografico e scientifico» del Decennio, è «la sottoscrizione dei fascicoli quadrimestrali, fissata in otto ducati per i primi sottoscrittori con un aumento di un quarto per i successivi» che «si effettua, a Napoli, nella bottega di Borel e Pichard a S. Angelo a Nilo»<sup>12</sup>. Nello stesso anno vengono date alle stampe le *Lettres choisies de Mmes de Sévigné, de Grignan, de Simiane, et de Maintenon; précédées des réflexions de m. l'abbé de Vauxcelles, et accompagnées des notes historiques de m. Grouvelle*, Tome premier-deuxieme, A Naples et a Rome, chez Borel et Pichard, libraires, che confermerebbero l'esistenza di una sede anche a Roma<sup>13</sup>.

Dal 29 dicembre, come riporta il «Corriere di Napoli» di quello stesso giorno, dai due francesi si può acquistare il secondo volume del «Notiziario d'Europa» di Guglielmo Mayer, uscito per i torchi della Stamperia Reale e con una distribuzione e circolazione che riguarderà anche le province più lontane del regno<sup>14</sup>. Il frontespizio

<sup>11</sup> Il volume uscirà nel 1811 per i tipi della Stamperia Reale.

<sup>12</sup> V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese*, cit., p. 80.

<sup>13</sup> Cfr. *Repertorio*, t. I, ad vocem. Su diverse fonti reperite, pubblicate alla fine dell'800 e alla fine del '900, è riportata come città di edizione Parigi (J. Claretie, *Le prince Zilah*, Paris, Borel, 1898; H. Rebell, *La Nichina: mémoires inédits de Lorenzo Vendramin*, Paris, Borel, 1899; del 1992 è il catalogo della mostra *Smorfia napoletana: la grimace napolitaine: artistes italiens de Paris*, Musée-Galerie de la Seita et Gallerie civiche d'arte moderna, Palazzo dei diamanti, Ferrara, 1. trimestre 1992, Paris, Imprimerie Borel, ma al momento non è dato sapere se si tratta di discendenti di Baldassarre.

<sup>14</sup> V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese*, cit., pp. 138-139.



antecedente le 66 pagine del *Catalogue des livres français qui se trouvent chez Borel & Pichard libraires* edito a Napoli nel giugno 1811 presso Antonio Garruccio<sup>15</sup>, conservato presso la Biblioteca Comunale Centrale di Milano, segnala come indirizzo degli editori ancora la piazza di Sant'Angelo a Nido. Un importante avviso dei due librai suggerisce che

Le Public est prévenu de ne point confondre notre catalogue avec ceux de plusieurs Libraries de cette capitale, qui annoncent a bas prix les livres qu' ils n'ont pas, pour vendre plus cher, ceux qui ils ont; au contraire il est assuré de trouver dans notre magasin tous les ouvrages annoncés sur le present catalogue, ainsi que les nouveautés en tous genres, que nous recevons journellement de France & des principales Villes d'Italie<sup>16</sup>.

Quei libri, cioè, che «turbavano il sonno dei retriivi», come ha osservato Genoio<sup>17</sup>, e di cui il catalogo doveva essere senz'altro pieno. «Nous ferons», proseguono Borel e Pichard,

<sup>15</sup> L'editore-tipografo Garruccio è attivo a Napoli dal 1804, data della prima fonte reperita (Giuseppe Maria delle Cappelle, *Il cristiano alla scuola del Vangelo. Operetta pratico istruttiva in cui si tratta degli elementi principali della religione che conducono alla conoscenza ed imitazione di G.C. o sia a formare il cuore del cristiano sul modello del cuore di Gesù... composta dal religioso sacerdote p. Giuseppe Maria delle Cappelle*, Napoli, presso Antonio Garruccio, 1804), con la stamperia in Strada Tribunali n.193 e poi in largo sedile Capuano n. 168. Questi pubblica un'oitantina di volumi di argomento vario e durante i moti del 1820-1821 è molto attivo nella stampa di libelli in dialetto rivolti al popolo e generosi di principi rivoluzionari al fine di «dilettare e d'istruire il popolo intorno a' diritti ed a' doveri nascenti da una saggia e libera Costituzione»; cfr. *Repertorio*, pp. 495-496 e L. Pagliai, *L'attività delle tipografie a Napoli durante l'esperienza costituzionale del 1820-1821*, «La Fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», VII, 2001, 1, p. 7. Sulla stampa a Napoli delle opere in vernacolo nel XIX secolo cfr. D. Casanova, *L'editoria dialettale napoletana dell'Ottocento*, «La Fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», V, 1999, 1, pp. 19-22.

<sup>16</sup> *Catalogue des livres français qui se trouvent chez Borel & Pichard libraires*, presso Antonio Garruccio, Naples, Juin 1811, p. I.

<sup>17</sup> A. Genoio, *Vicende del libro*, cit., p. 14.

aux amateurs, une remise proportionnée à l'importance du choix qu'ils feront, et nous prions ceux des provinces de nous adresser directement leurs commissions, afin de jouir de tous les avantages auxquels ils ne pourraient prétendre en les faisant faire par des intermédiaires: en nous indiquant leur correspondant chargé de faire leurs payemens, ils seront certains de n'éprouver aucun retard. Ils pourront aussi se convaincre que les prix sont très modérés, malgré l'impôt qui vient d'être mis, en France, sur les livres; d'après le décret de S.M. du 29 avril dernier. Incessamment nous publierons notre catalogue de livres italien<sup>18</sup>.

Dopo la premessa, il ricco catalogo, fornito di prezzi e contenente alla fine una specifica sezione riguardante *atlas et cartes géographiques*, si compone di circa 1700 titoli in ordine alfabetico tra i quali certamente spiccano il *Traité des législations civile & pénales* del filosofo e giurista inglese Jeremy Bentham (Paris 1802, tradotto in francese e venduto a 6 ducati), tredici titoli di Jean Jacques Rousseau tra cui la *Nouvelle Héloïse* (Paris 1808, a 3 ducati e 70 grana) e il *Contrat Social* (a 90 grana) e dodici titoli di Voltaire, tra cui l'*Essai sur les Moeurs et l'Esprit des Nations* (Paris 1799, 5 vol., a 8 ducati). Quelle stesse opere che nel 1832 il prefetto della Biblioteca di sant'Angelo a Nido, Paolo Garzilli, richiederà tra quelle che erano state «sequestrate in Dogana perché riconosciute dai Regi Revisori della Classe delle proibite», conservate nella Biblioteca dei Regi Studi<sup>19</sup>.

Nel dicembre del 1811 è anche possibile associarsi al «Giornale Numismatico», come si evince dall'*Avviso* posto sul frontespizio del secondo tomo:

Le associazioni si ricevono in Napoli presso i libraj Borel e Pichard Strada S. Angelo a Nido num. 13, pagando tre carlini per ogni numero, composto di quattro fogli di stampa, ed accompagnato all'uopo da tavole in rame. Sei numeri o distribuzioni for-

<sup>18</sup> *Catalogue des livres français*, cit., p. I.

<sup>19</sup> Cfr. V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese*, cit., p. 32.

meranno un volume. Essi verranno pubblicati ad un intervallo tra loro non minore di due mesi<sup>20</sup>.

Per sostenere la produzione editoriale di riviste, collane, fascicoli e opere a tomi, quella dell'associazione è la formula più praticata durante il Decennio e nei primi anni Venti del secolo. Come ha ricordato Trombetta, le pubblicazioni vengono stampate solo dopo aver raccolto dagli acquirenti i fondi necessari a coprirne le spese, attraverso campagne di pubblicità condotte attraverso la distribuzione sistematica di avvisi tipografici, manifesti, prospetti, piani d'opera e ancora altro<sup>21</sup>.

Dopo la parentesi del Decennio, l'esigenza del rinnovamento di un controllo globale della produzione e della circolazione dei libri «per estirpare finanche dalle coscienze l'esperienza politica dei francesi dei primi anni del nuovo secolo», mette in movimento la risistemazione normativa e amministrativa della censura. Un percorso che viene portato avanti con la definizione delle istituzioni competenti, con la puntualizzazione di un percorso complicato per il rilascio dei permessi, con le revisioni della stampa e con la riorganizzazione delle commissioni preposte all'esame dei libri stranieri<sup>22</sup>. Così, «prima ancora che un eventuale movimento potesse destare sospetti», ha annotato sempre Andrea Genoino, «il Governo, consapevole, per recente esperienza, che non doveva lasciar diffondere impunemente principi sovvertitori, aveva dato disposizioni», secondo lui «moderate e opportune»<sup>23</sup>. Il 16 agosto 1815, all'indomani del rientro dei Borbone a Napoli, vengono ricostituite le Commissioni di revisione dei libri che si vogliono stampare nel Regno, secondo il sistema praticato fino al 1806. Con il decreto n.

<sup>20</sup> «Giornale Numismatico», opera periodica, del Cav. F.M. Avellino, della Società regale di Napoli, Accademico italiano, e Pontaniano, presso Domenico Sangiacomo, in Napoli 1811, t. II.

<sup>21</sup> Sulla formula dell'associazione si veda V. Trombetta, *L'Editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 97-98.

<sup>22</sup> Ivi, p. 13.

<sup>23</sup> A. Genoino, *Vicende del libro*, cit., p. 12.

90 Ferdinando IV in 5 articoli stabilisce che «le domande per la stampa de' libri saranno rinviate al primo presidente della gran Corte medesima, dal quale ne sarà direttamente commessa la revisione ad uno de' revisori», restituisce agli antichi revisori l'esercizio delle loro funzioni e ne nomina di nuovi<sup>24</sup>. Dello stesso giorno è un secondo decreto, che riguarderà molto da vicino Borel, «pel ristabilimento della Commissione che nel 1805 trovavasi in esercizio per l'esame e revisione de' libri che s'introducano dall'estero». Qui è stabilito che

3. La revisione si farà nella Dogana di Napoli dove sarà destinato un sito decente a quest'oggetto, e dove si riuniranno tutti i libri che pervengano per mare e per terra ed anche per mezzo della posta; proibendo a tutti gl'incaricati della dogana e della posta, sotto pena della perdita del loro impiego, di consegnarli a chicchessia prima che sieno riveduti.

4. Le dogane del regno suggeriranno in casse o paccotti i libri che pervengono nei porti loro affidati, e gl'inverranno nella dogana di Napoli, proibendo loro sotto la stessa pena di spedirgli<sup>25</sup>.

Mentre il Ministro dell'Interno, incaricato della Pubblica Istruzione, doveva disciplinare l'importazione di libri stranieri e la ristampa e pubblicazione di opere nazionali, il Ministro di Polizia era autorizzato a impedire la circolazione dei libri che riteneva pericolosi per l'ordine pubblico. Giornali, opuscoli, opere periodiche e carte volanti non si potevano importare e pubblicare senza la sua autorizzazione per impedire la divulgazione, nel Regno, di stampe e libri considerati, dai vescovi, «nocivi ai buoni costumi ed alla dottrina della Chiesa»<sup>26</sup>.

La censura, tuttavia, secondo Genoino, non è troppo severa poiché

<sup>24</sup> *Collezione delle Leggi de' Decreti*, cit., vol. I, pp. 326-327.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 328-329.

<sup>26</sup> A. Genoino, *Vicende del libro*, cit., p. 13.

Venivano dall'Estero, e si stampavano nel Regno, opere che i ferventi rivoluzionari vedevano circolare con dispetto, e taluni dicevano apertamente – né sempre a torto – che i censori non erano abbastanza provetti per rilevare certi principi, celati in pregi stilistici di scrittori, specialmente francesi. Ed, in verità, sebbene lieti della fine di una straniera dittatura, molti esaltavano i meriti letterari, il brio degli scrittori di quella Nazione<sup>27</sup>.

Infatti, fin dai primi mesi della Restaurazione, le richieste dei libri sono numerose proprio per il grande desiderio di seguire il movimento culturale e politico francese. A Napoli i dibattiti d'oltralpe si conoscevano grazie alla diffusione di giornali e periodici, ma anche di opuscoli e volumi di interessante attualità. Le pubblicazioni lanciate sul mercato da alcune tipografie napoletane non sono così interessanti come quelle provenienti dall'estero, perché non disturbano il sonno dei conservatori. Invece, proprio la tipografia di Borel rifornisce i suoi clienti di volumi stampati anche nei paesi di lingua tedesca, come dimostra l'arrivo in dogana, il 6 agosto 1817, di due casse di libri sbarcate dal brigantino *Il Precursore* proveniente dal porto di Trieste<sup>28</sup>.

Il frontespizio del *Supplemento primo al catalogo de' libri greci, latini, e greco-latini, italiani, francesi, spagnuoli ed inglesi, edizioni alpine, e del secolo XV*, edito nel giugno 1816 da Masi, nel chiostro di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, indica che quei libri erano «vendibili presso Borel e Pichard libraj, Piazza S. Angelo a Nilo n. 13 e strada del Salvatore n. 8, primo piano». L'editore del *Supplemento* aggiunge anche che «nel medesimo negozio si dispensano i cataloghi de' libri moderni in ogni facoltà». Sarà proprio la vendita di quei libri moderni a essere considerata pericolosa e a creare grossi problemi ai due soci. Al *Supplemento* del 1816, se ne aggiunge uno postbellico nel 1818, il *Catalogue de livres militaires (en langues française et italienne)*<sup>29</sup>, dal momento che le guerre na-

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> ASN Ministero degli Interni, I Inventario, fascio 921, già in V. Trombetta, *L'editoria napoletana nell'Ottocento*, cit., p. 67.

<sup>29</sup> Il *Catalogue de livres militaires (en langues française et italienne) qui se trouvent*

poleoniche, come ha scritto Virginio Ilari, avevano spostato tra l'Esagono e il resto d'Europa anche una gran quantità di libri militari, per cui «non stupisce di trovare tra i cataloghi postbellici in vendita nelle librerie private, anche quello della maggiore libreria editrice napoletana, sita nella strada del Salvatore, di Baldassarre Borel, nato a Napoli da padre francese»<sup>30</sup>.

Insomma, sono anni in cui il mercato librario napoletano è dominato da poche grandi case commerciali di origine straniera, per lo più francese, come già detto, che operano con un raggio d'azione più vasto e a volte anche internazionale. A questo si aggiunge un momento molto importante per l'editoria napoletana rappresentato dalla stagione costituzionale, tra il luglio 1820 e il marzo 1821. Quella che è stata definita come la «rivoluzione silenziosa» di Guglielmo Pepe e dei suoi carbonari il 26 luglio 1820 fa sentire la sua voce attraverso il decreto, a firma del principe ereditario Francesco di Borbone, attraverso il quale viene proclamata la liberalizzazione della stampa<sup>31</sup>. A ogni cittadino è riconosciuta, come ha riportato Trombetta, «la libertà di scrivere, imprimere e pubblicare le sue idee politiche, senza che vi sia bisogno di licenza, revisione o approvazione alcuna precedente la pubblicazione dell'opera; ma sotto le restrizioni e responsabilità stabilite dalla legge»<sup>32</sup>.

*chez Borel, Libraire à Naples, 1818, avec un Supplément 8*, di difficile reperibilità, oltre ad essere citato da Virginio Ilari nel suo *Tra bibliografia ed epistemologia militare. Introduzione allo studio degli scrittori militari italiani dell'età moderna*, «Rivista di Studi Militari», 2012, 1, p. 158 è presente anche nel terzo volume della *Revue militaire Suisse, dirigée par F. Lecomte, capitaine d'état-major fédéral, troisième année, 1858*, Lausanne, Imprimerie Corbaz et Roviller Fils, 1858, p. 141.

<sup>30</sup> Cfr. V. Ilari, *Tra bibliografia ed epistemologia militare*, cit., p. 146.

<sup>31</sup> In generale, sulla rivoluzione del 1820-1821 rinvio a M.S. Corciulo, *Una rivoluzione per la costituzione. Agli albori del Risorgimento meridionale, (1820-21)*, Pescara, ESA, 2009; R. Scalamandrè, *Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821: dalle bandiere di Murat al sogno della costituzione*, Pescara, ESA, Gangemi, Roma, 1993 e al mio *I luoghi della memoria della Napoli liberale*, in *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale*, Catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 1 ottobre 2011-15 gennaio 2012), a cura di Luigi Mascilli Migliorini, Anna Villari, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana, 2011, pp. 69-73.

<sup>32</sup> La citazione è in V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., p.

Attraverso l'analisi delle fonti relative agli anni 1820-1821, ma soprattutto al nonimestre costituzionale, Werner Daum ha rilevato che a Napoli i librai Marotta e Vanspandoch, Baldassare Borel e Giuseppe Girard proprio in quel periodo intensificano lo scambio librario con gli altri Stati italiani e soprattutto con la Francia<sup>33</sup>. Durante la fase del governo costituzionale, come attestano gli studi effettuati fin'ora, avviene un risveglio della produzione libraria e una crescita delle pubblicazioni<sup>34</sup>. Letizia Pagliai ha osservato che analizzando i giornali del tempo è possibile reperire elementi utili per stabilire qual è stata l'apertura verso la circolazione di libri provenienti dall'estero e, così, disegnare una mappa dei tipografi e dei librai che si sono sfidati nella produzione: lo spoglio dei quotidiani il «Giornale costituzionale del Regno delle Due Sicilie», «L'Amico della Costituzione» e «La Minerva napoletana» hanno evidenziato che il mercato librario si anima dal settembre 1820 con un nuovo flusso di merce. Le tipografie di Angelo Coda e di Gabriele De Filippis in salita Stella, di Manfredi e di Gennaro Matarazzo in strada Toledo, si dedicano alla stampa di opuscoli di pochi fogli che illustrano le operazioni del governo costituzionale, «proclami reali, rapporti, resoconti e discorsi tenuti dai deputati durante le sedute all'Assemblea nazionale». Nel frattempo, nel negozio-magazzino di Borel «si ricevono settimanalmente libri recentissimi sì dalla Francia che dall'Italia» e nel dicembre 1820 viene pubblicato un «nuovo general catalogo di libri moderni italiani e francesi, [...] comprese le opere recentissime di letteratura politica»<sup>35</sup>.

Mentre Baldassarre svolge la sua vivace attività, nel gabinetto di lettura presso la libreria appartenuta a Michele Stasi, a San Gregorio Armeno, vengono offerti «i migliori giornali letterari e politici, italiani ed esteri, oltre a tutti i libri nuovi che riguardano gli

15. Si veda anche G. Addeo, *La libertà di stampa nel nonimestre costituzionale a Napoli (1820-1821)*, Napoli, Arte Tipografica, 1993.

<sup>33</sup> W. Daum, *Pubblicistica, commercio librario e sfera pubblica a Napoli e in Sicilia durante la rivoluzione costituzionale del 1820-21*, «La Fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», VIII, 2002, 1, pp. 11-13.

<sup>34</sup> L. Pagliai, *L'attività delle tipografie a Napoli*, cit., pp. 5-8.

<sup>35</sup> Le citazioni sono in L. Pagliai, *L'attività delle tipografie a Napoli*, cit., p. 6.

affari del giorno»<sup>36</sup>. Intanto, nel centro antico della città, cuore dell'attività tipografica, oltre ai librai Raffaele Marotta e Nicola Vanspandoch, successori di Giuseppe Piatti, che pubblicano «un nuovo catalogo di libri recentissimi» distribuito gratis in città, si aggiunge alla competizione Luigi Marotta<sup>37</sup>, «socio direttore» (situato anch'egli in San Biagio de' librai) che contribuisce in modo determinante alla diffusione, tramite spaccio o sottoscrizione libraria, di opere politiche edita in Francia, da Mirabeau e J.-D. Lanjuinais a Pradt, Constant e Destutt de Tracy»<sup>38</sup>.

A questo vanno sommate anche le edizioni, commentate e tradotte dal francese, di scritti politico costituzionali a opera del pugliese Angelo Lanzellotti. Per quanto riguarda le edizioni inglesi, invece, il discorso è diverso, perché, sempre come ha sostenuto Pagliai, l'«accidentato commercio nel circuito librario napoletano non riesce a fornire dati di rappresentatività statistica; in sostanza i testi inglesi in quegli anni sono letti in traduzione, e d'altro canto come suggerisce la lettura del «Giornale costituzionale» le stesse notizie provenienti dall'Inghilterra sono desunte dai fogli francesi («Le Courrier Français», «Le Journal des Débats»)»<sup>39</sup>. In tale direzione, però, Borel e il «cartaro» Giorgio Glass<sup>40</sup> fanno un tentativo di apertura del mercato avviando una corrispondenza con il negoziante Robert Jones, proprietario di un «gabinetto commerciale di vari oggetti di belle arti» a Firenze, che sosteneva di assicurare, con scarsi risultati, le commissioni per le produzioni letterarie inglesi, in qualità di corrispondente delle più importanti case londinesi. Glass e Borel ne reclamizzano i cataloghi<sup>41</sup>.

Questa dinamica atmosfera editoriale fondata sulla libera circolazione dei libri e delle idee è uno degli argomenti della protesta che il cardinale Fabrizio Ruffo di Bagnara, arcivescovo di Napoli, indirizza al reggente principe Francesco il 2 gennaio 1821. Dichiarando

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>37</sup> Cfr. *Repertorio*, t. II, ad vocem.

<sup>38</sup> L. Pagliai, *L'attività delle tipografie a Napoli*, cit., p. 6.

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Su Glass cfr. *Repertorio*, t. I, ad vocem.

<sup>41</sup> L. Pagliai, *L'attività delle tipografie a Napoli*, cit., p. 6.

di essere in grado, grazie a Dio, di riconoscere anche da lontano ogni tempesta che minaccia la religione e lo Stato, Ruffo si scaglia contro la libertà di scrivere, stampare e pubblicare le idee politiche, proponendo non solo la punizione del male attraverso la legge, ma la sua prevenzione con ogni mezzo possibile, dal momento che

Vi son certi mali, che non restano estinti neanche nella morte di colui, che ne fu l'autore. I libri perniciosi sono di questo genere. Usciti una volta alla luce del giorno, non rientrano che assai tardi in quelle tenebre di cui son degni. Il reo dunque responsabile avanti la legge sarà citato, sarà forse anche punito, ma il veleno de' suoi libri seguirà a spargersi dappertutto, e non cesserà di cagionare delle stragi orrende. Le proibizioni non gioveranno affatto, anzi serviranno piuttosto ad accrescere la voglia di averne, e di leggerli; l'edizioni si moltiplicheranno, ed il male sarà senza rimedio. Si dirà, ancora, che il rimedio si troverà ne' libri buoni, che si pubblicheranno certamente in difesa della Religione, della virtù, del costume. Ma perché volere che s'imprima la piaga per poi risanarla. Vi saranno i libri buoni, ma questi appresteranno un rimedio assai inefficace. Il male piace, perché lusinga le passioni; il bene ristucca, perché loro si oppone; i libri buoni dunque o si disprezzeranno apertamente, o si leggeranno con poco profitto. Non neghiamo di grazia una verità pur troppo comprovata dalla giornaliera esperienza, e confessiamo sinceramente, che l'accordare piena licenza a' nazionali di mettere in pubblico le loro idee apre la sorgente a tutt'i mali, mali, che al tempo stesso non trovano rimedio alcuno<sup>42</sup>.

Qualche mese dopo, il 3 maggio 1821, nella sede della prefettura di polizia di Napoli, vengono poste letteralmente al rogo varie opere ritenute proibite e immorali. Tre giorni dopo, un decreto introduce il divieto della circolazione dei «libri velenosi che trattano *ex professo* contro la religione, la morale e i rispettivi Governi» e

<sup>42</sup> La Protesta del cardinale Ruffo è riportata per intero nell'appendice di A. Genoino, *Vicende del libro*, cit., pp. 117-131; la citazione è alle pp. 130-131.

«di quei subdoli fogli volti “a promuovere l'insubordinazione e l'anarchia”»<sup>43</sup>. E,

siccome l'esperienza ha dimostrato che le più gravi ferite alla pubblica morale sieno state prodotte dalla lettura de' libri perniciosi, e che questi diffusi tra le inesperte mani de' giovani superficialmente istruiti, divennero fatali alla tranquillità ed all'onore di parecchie culte nazioni,

così come introduce il decreto del 2 giugno che vale la pena di riportare nei suoi articoli più importanti, viene stabilito che:

1. I libri proibiti, le stampe indecenti e tutti gli oggetti figurati, che sembrano contrarii alla religione ed alla morale (provenienti dall'estero, sia per terra, sia per mare) saranno arrestati nella regia dogana, malgrado qualunque pretesto di transito, o pure di proprietà particolare.

2. La Giunta di Scrutinio per la pubblica istruzione, intesi i revisori da noi approvati, darà il suo giudizio sulla qualità degli anzidetti oggetti; e qualora creda che non debba permettersene la circolazione, ne farà rapporto ragionato per attendere le nostre sovrane determinazioni.

3. Estendendo lo stesso divieto a' libri stampati nel regno, prescriviamo che gli stampatori così della capitale, che delle provincie, nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto, debbano trasmettere all'anzidetta Giunta non solo le minute autografe, ma eziandio un esemplare di tutte le stampe eseguite nelle loro tipografie dal giorno 22 di maggio 1815 in poi. I contravventori saranno puniti con la chiusura delle loro botteghe.

4. Resta vietato lo spaccio de' libri per mezzo de' venditori a mano, e di que' che hanno botteghino nelle pubbliche strade, senza un permesso della menzionata Giunta col *visto* della Polizia. Il permesso verrà preceduto da una malleveria di pubblico

<sup>43</sup> V. Trombetta, *L'editoria napoletana nell'Ottocento*, cit., p. 19.

conosciuto libraio, il quale in caso di contravvenzione è soggetto ad una multa da cinquanta fino a duemila ducati.

5. Tutti i pubblici librai, e direttori de' gabinetti di lettura dovranno fra lo spazio di otto giorni presentare in essa Giunta i cataloghi de' libri esistenti non meno nelle botteghe, che ne' magazzini di loro pertinenza, sotto pena di chiudersi le officine di vendita o lettura, confiscando il non rivelato.

6. Oltre i libri notoriamente perniciosi, la Giunta formerà nuovo indice delle produzioni degne del fuoco, tenendo presente tanto l'indice che ha per titolo *Index librorum prohibitorum Sanctissimi Domini nostri Pii VII*, quanto l'opera del sig. Peignot intitolata *Dictionnaire critique, littéraire et bibliographique des principaux livres condamnés au feu, supprimés, ou censurés*.

7. Se mai la Giunta avesse notizia di opere in istampa contrarie alla nostra sacrosanta religione, o alla Monarchia, ovvero alla morale de' popoli, presso de' divisati librai o direttori de' gabinetti, cercando il braccio forte della Polizia, disporrà la sorpresa mercè le visite domiciliari nei magazzini, e nelle botteghe di essi.

8. I venditori, o detentori di siffatte merci moralmente contagiose, saranno puniti colla reclusione da uno sino a dieci anni, e colla multa sopraindicata di ducati cinquanta sino a duemila, in esecuzione dell'articolo 9 del suaccennato real decreto de' 7 maggio 1821.

9. Riserbiamo a Noi soli la facoltà di permettere l'incetto di ta' libri a qualche persona di nostra particolar fiducia, che volesse intraprenderne la confutazione; ben inteso che la persona da Noi abilitata non possa esporli giammai alla curiosità del pubblico e de' giovani studenti<sup>44</sup>.

Alla luce di questi articoli, se fino a questo momento, come ha sostenuto anche Marino Berengo, Borel era stato uno dei maggiori editori e librai cittadini oltre che il distributore di copie per tutto

<sup>44</sup> *Collezione delle Leggi de' Decreti*, cit., vol. II, pp. 4-5.

il Regno<sup>45</sup>, d'ora in avanti cominciano i primi seri problemi, che influiranno non solo sulla storia del tipografo-editore in quanto tale, ma anche su quella dell'uomo e della sua vita privata. Uno di questi è costituito dall'ulteriore legge, adottata nel 1822 e tutta politica, con cui il commercio dei libri viene caricato di un'altissima tariffa doganale. Una legge determinata non da motivi economici, ma dall'esigenza di circoscrivere al massimo l'ampiezza della produzione e della circolazione delle idee, soprattutto all'indomani della breve fase liberale seguita dalla rivoluzione del 1820. «Come era accaduto nel Novantanove», ha osservato Luigi Mascilli Migliorini, «come accadrà poi nel Quarantotto, i nove mesi del Governo costituzionale raccontano di un fervoroso accavallarsi di nuovi giornali, di nuovi luoghi della lettura, di nuovi progetti editoriali. Su di essi cade, appunto, la scure del provvedimento repressivo: "L'esperienza vi si legge ha dimostrato che le più gravi ferite alla pubblica morale sieno state prodotte dalla lettura de' libri perniciosi, e che questi, diffusi tra le inesperte mani de' giovani superficialmente istruiti, divennero fatali alla tranquillità e all'onore di parecchie culte nazioni"»<sup>46</sup>.

Proprio a proposito dei libri "perniciosi", nel marzo 1822 Borel viene denunciato dal cardinale Ruffo al ministro degli Affari Ecclesiastici, dopo essere stato richiamato più volte, invano, a cambiare "sistema", come si legge nella denuncia stessa:

Il Librajo Borel da gran tempo ha lavorato per empierne il Regno di libri perniciosi alla Religione, ed al costume. Dopo gli ordini del Governo, e dopo le ammonizioni di ragguardevoli persone, egli non vuole mutare sistema. Vengo assicurato, che anche al presente vende ai giovani libri, che ne corrompono il costume. Prego V.E. di prendere le più energiche risoluzioni per dare un

<sup>45</sup> Nel 1830 Borel distribuirà 105 copie della voluminosa opera «Storici greci», cui era associato, edita dal milanese Sonzogno; cfr. M. Berengo, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 102.

<sup>46</sup> *Da Sud*, cit., p. 261. Per un'accurata ricostruzione della legislazione borbonica sulla stampa di questo periodo rinvio sempre a V. Trombetta, *L'Editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 18-33.

esempio ancora agli altri libraj, e per mettere così argine ad un disordine, di cui abbiamo veduto, e dobbiamo tenere le più funesti conseguenze. Parimente vengo assicurato, che quei venditori di libri, i quali gli espongono ai compratori nelle pubbliche strade, immemori delle leggi in vigore, danno a chiunque i libri velenosi [...]. Napoli, 4 marzo 1822<sup>47</sup>.

L'atteggiamento sordo da parte di Borel nei confronti delle numerose "ammonizioni" scatenata, così, la reazione di Ruffo, per molti versi ispiratore delle leggi del governo borbonico nell'esercizio della più stretta sorveglianza politica, con il concorso dell'apparato ecclesiastico, sulla circolazione dei libri. A soffiare, però, ulteriori venti di tempesta è sempre un decreto di re Ferdinando, da Verona, del 10 novembre dello stesso anno, che impone un dazio sull'importazione di libri e giornali esteri, gravando i volumi in 8°, in 4° e in folio di 3, 6 e 9 carlini<sup>48</sup>. Di conseguenza «il commercio librario morì», i prezzi dei libri esteri raddoppiarono e Borel, «il più autorevole libraio di Napoli» che «aveva nel 1820 ben 160 corrispondenti a Parigi, con 212 pagine di catalogo zeppe di titoli francesi disponibili»<sup>49</sup>, «si ridusse a uno solo»<sup>50</sup>. Appena dieci anni dopo, «il più noto libraio della città, Baldassarre Borel, che ancora nel 1820 ospitava tra i suoi scaffali molti titoli francesi», ne era «completamente privo»<sup>51</sup>.

Quasi certamente sarà proprio questa crisi ad avere come risultato la pubblicazione, il 28 dicembre 1822, di un annuncio sul «Giornale del Regno delle Due Sicilie» in cui si informa che

Volendo il libraio B. Borel trasportare e stabilire in altro paese il suo negozio [...] ha l'onore di prevenire le persone che bramassero di fare qualche acquisto di libri tanto antichi che moderni, che [...] aprirà una pubblica vendita all'incanto nella bottega situata alla strada Nilo, ove verranno i libri divisi per classi a maggior comodo dei compratori. Negli altri giorni delle settimane si faranno vendite particolari, agevolando sempre ne' prezzi in proporzione degli acquisti<sup>52</sup>.

Tuttavia, l'analisi della sua produzione e dei frontespizi dei volumi reperiti ha messo in evidenza che tra il 1822 e il 1827 molti libri, stampati da altri tipografi, si continuano a vendere da «B. Borel librajo al largo del Gesù Nuovo 7-8» oppure «presso Borel, Strada del Salvatore 8», mentre nel 1823 come indirizzo compare quello di largo Trinità Maggiore. Nel settembre dello stesso anno, il sindaco di Lucera, Alfonso Caiburri, per incrementare il fondo librario della biblioteca del paese, sottoscrive la prima commissione libraria per l'acquisto di libri tra il Comune e «la ditta del Sig. Baldassarre Borel di Napoli, la quale comprendeva collezioni di autori classici latini, collane degli antichi greci volgarizzati, classici italiani del secolo XVIII»<sup>53</sup>.

Tra il 1827 e il 1828 "presso Borel e compagni" vengono date alle stampe diverse opere di Walter Scott tradotte e volgarizzate<sup>54</sup>, mentre nel maggio 1828, nella libreria di "Borel e Comp." sempre a largo Trinità Maggiore, viene dispensato "l'intero contratto stampato" relativo alla costituzione di una società di imprenditori per l'impianto di un'azienda, la Compagnia Tipografica, in grado di

<sup>47</sup> La lettera, già parzialmente citata in V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 33, e qui riproposta è in ASN Ministero degli Interni, I Inventario, fascio 921.

<sup>48</sup> Cfr. *Condizione economica delle lettere*, «Rivista Europea» n.s. del «Raccogliatore italiano e straniero», I/1 (vedova di A. F. Stella e Giacomo figlio), p. 149.

<sup>49</sup> Cfr. «La Rassegna della letteratura italiana», 1981, vol. 85, p. 645.

<sup>50</sup> V. Ilari, *Tra bibliografia ed epistemologia militare*, cit., p. 146.

<sup>51</sup> S. Lorenzetti, M. Leopardi (conte), A. Nobili, *Andare in mare senza barca: le lettere di Monaldo Leopardi ad Amnesio Nobili: un carteggio per "La voce della ragione"*, Firenze, F. Cesati, 2009, p. 25.

<sup>52</sup> V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 95.

<sup>53</sup> Cfr. <http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it/sbp/Lucera/biblioteca.htm>.

<sup>54</sup> Tra i titoli reperiti, *Storia del tempo delle crociate di Walter Scott. Il talismano o Riccardo in Palestina*, traduzione di Giovanni Paganucci, tomo primo, Napoli, presso Borel e compagni, 1827; *Guido Mannering di Walter Scott*, volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri, tomo primo, Napoli, presso Borel e compagni, 1827; *Il monastero di Walter Scott*, volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri con sue note, tomo primo, Napoli, presso Borel e compagni, 1828; *Rob Roy, romanzo storico di Walter Scott*, volgarizzato dal professore Gaetano Barbieri con sue note, tomo primo, Napoli, presso Borel e compagni, 1828.

produrre, su una solida base finanziaria, opere di "facile smaltimento" in una "veste tipografica decorosa"<sup>55</sup>.

La crisi del libraio, avviatasi già da qualche anno, sarebbe confermata da un avviso in cui si annuncia che il primo giugno del 1829 i librai, tipografi, editori napoletani Marotta e Vanspandoch assumono «la liquidazione della libreria di Borel e Comp. Librai-Tipografi, dato che il Borel si era ritirato dal commercio librario»<sup>56</sup>. La libreria chiuderebbe, ancora una volta, ma le pubblicazioni reperite dimostrano l'operatività del tipografo che tra il 1829 e il 1833 manda in stampa alcune opere, tra cui un paio importanti come la *nuova edizione intieramente riformata dall'editore Luigi Galanti di Napoli e contorni* dell'abate Giuseppe Maria Galanti (1829) e *La Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso (in due volumi, 1829)<sup>57</sup>.

Nel 1830 e nel 1831, invece, si segnalano solo alcune ristampe del *Teatro ad uso delle scene italiane* del poeta e drammaturgo tedesco August Friedrich Ferdinand von Kotzebue, segno certamente di una mancanza di vivacità, ma non di chiusura dell'azienda. Una probabile impossibilità a proseguire da solo, e che spiegherebbe anche la carenza di pubblicazioni tra il 1831 e il 1836, conduce Borel ad avviare la società con Carlo Bompard, anch'egli di origini francesi e titolare di una stamperia attiva solo nel '36,

prima di entrare in società con Baldassarre nello stesso anno e fino al 1855<sup>58</sup>. Dal 1837 al 1840 prende vita anche la Ajello, Borel e Bompard, una società tra Giuseppe Aiello<sup>59</sup>, Baldassarre Borel e Carlo Bompard, che pubblica pochi volumi, tra cui *La procedura civile dei tribunali della Francia* in tre volumi, avvalendosi, per la stampa, dei torchi del Tramater.

Insieme a Bompard, invece, Borel dà alle stampe numerosi e importanti lavori tra cui vanno segnalati la *Storia del Regno di Napoli* di Francesco Capececiatello (1840), l'*Album* dal titolo «Il mio portafoglio» (1841), il cui smercio sarà vietato dalla censura dopo la pubblicazione di quattrocento copie già stampate<sup>60</sup> e il volume dell'architetto Francesco Alvino, *Il Vesuvio: cenno brevissimo sugli antichi suoi nomi, sue dimensioni; istorie di tutte l'eruzioni, cagioni fisiche di tal fenomeno, ed uno sguardo sul cratere* (1841). Il resto delle pubblicazioni comprende opere di argomento storico, letterario, filosofico, giuridico, economico, religioso, scolastico oltre che testi in francese e in inglese<sup>61</sup>.

È un momento in cui la produzione e il commercio librario non riescono a soddisfare le richieste crescenti degli studiosi e degli intellettuali. Sono richieste opere che esaltano la Rivoluzione francese, l'epopea napoleonica e ha successo la *Storia di Napoleone* di

<sup>55</sup> V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 81.

<sup>56</sup> A. Stano-Stampacchia, *Di alcuni bibliotecari della «De Leo» e della cultura brindisina nell'800*, «Brundisii Res MCMLXXIII», V, 1974, p. 122. L'avviso lascia intendere che al 1829 Borel non è un editore, ma solo un libraio e tipografo.

<sup>57</sup> Inoltre, si segnalano A.W. Iffland, *Teatro di Aug. Guglielmo Iffland*, Napoli, presso Borel e Comp., 1828-1830, 11 voll. (dal vol. 8 presso R. Marotta e Vanspandoch, come sul frontespizio); A. von Kotzebue, *Teatro ad uso delle scene italiane*, tomo 1 [-16.], Napoli, presso Borel e comp., 1828-1831 (dal vol. 6 presso Marotta e Vanspandoch; il vol. IV porta sul frontespizio la data del 1829 presso Borel e Comp.); J.B. Sirey, *Codice di istruzione criminale annotato delle disposizioni legislative e delle decisioni di giurisprudenza di Francia da G.B. Sirey; aggiuntovi il confronto del dritto romano e delle leggi di procedura penale delle Due Sicilie, non che le altre disposizioni legislative e le massime delle corti supreme del regno agli articoli corrispondenti da P. Liberatore*, Napoli, presso Borel e comp., 1829.

<sup>58</sup> Su Bompard si veda il *Repertorio*, t. I, ad vocem. Nel 1834 Carlo Bompard, in qualità di «ministro giovane e diligente» della libreria Marotta e Vanspandoch, viene consultato da Carlo Mele per consigliarlo sull'esattezza della redazione di un breve catalogo di libri italiani e francesi assenti sulla piazza napoletana; cfr. C. Mele, *Degli odierni uffici della tipografia e de' libri. Discorso pratico ed economico*, Napoli, Dalla stamperia e cartiera del Fibreno, 1834, p. 138. Dell'editore-tipografo Bompard, invece, sono state reperite diverse pubblicazioni a carattere letterario, filosofico, giuridico ed economico, tutte datate al 1836 e con denominazioni quali "Stamperia di Carlo Bompard", "Bompard", "Presso Carlo Bompard" e "Carlo Bompard"; cfr. *Repertorio*, t. I, ad vocem.

<sup>59</sup> Giuseppe Aiello, editore-libraio, in quegli anni ha la sede della libreria in Vico Majorana a Forcella, n. 43. Pubblica solo pochi testi di argomento vario; cfr. *Repertorio*, t. I, ad vocem.

<sup>60</sup> Cfr. A.S.N. Presidenza, fascio 1933, già in V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 67.

<sup>61</sup> Sul frontespizio della terza edizione del volume *Esprit des hommes d'esprit ou Un de mes aide-mémoire* è riportato come luogo di edizione Paris, Imprimerie de Borel et Bompard, senza data.



Cesare Malpica, pur essendo un lavoro di sintesi. Si cercano i volumi degli autori spregiudicati del Settecento e i libri stranieri, anche di questo genere, è possibile averli grazie a compiacenti funzionari di Legazioni o «librai attivi che li facevano spedire in pacottiglie di marinai provenienti da Marsiglia e da Livorno, né potevano cederli a prezzo di copertina»<sup>62</sup>. Tra i suoi colleghi Vincenzo Pozziello è il più audace, abile e giovane libraio a procurare ai clienti libri di contrabbando<sup>63</sup>, ma le disposizioni restrittive erano diventate più severe:

Un decreto dell'agosto '30 imponeva ai capitani di bastimenti, che approdavano nei porti al di qua e al di là dal Faro, di «denunciare senza indugio i libri tenuti a bordo»; in caso di omissione, si procedeva a confisca del carico non dichiarato, e al responsabile veniva inflitta una multa di ducati venti, estensibile fino a duecento. La visita delle navi doveva eseguirsi simultaneamente dagli agenti doganali e da funzionari di Polizia, obbligati a redigere verbale in triplice copia, nel caso di sequestro di volumi pericolosi, cui si procedeva «anche se fossero stati di transito»<sup>64</sup>.

Al di là della continuazione o meno di un pericoloso commercio e smercio di libri da parte di Borel e Bompard, tra il 1844 e il 1845 dai loro torchi escono le opere più importanti. Nel '43 Napoli era stata scelta, a Milano, come sede del VII Congresso degli scienziati, una decisione che da quel momento in avanti aveva trasformato la città in una fucina di guide, descrizioni, manuali con vedute, immagini e disegni per risultare più bella agli occhi dei 1613 partecipanti, tra cui 851 regnicoli e il restante diviso tra italiani di altri Stati e stranieri, i cui nomi risultavano i più prestigiosi del mondo scientifico del momento<sup>65</sup>. In un'occasione come questa, mentre da un lato le

autorità stanziavano fondi per ristrutturare palazzi e abbellire gli spazi più importanti della città, dall'altro autori ed editori investono nella pubblicazione di opere che descrivono la città in un "certo" modo, permettendo che questo rappresenti l'ultimo vero momento di gloria per l'editoria di viaggio napoletana, che raggiunge, in questa occasione, il picco più elevato<sup>66</sup>. È proprio dalla stamperia di Borel e Bompard che escono lavori importanti pensati proprio per gli scienziati, tra cui un aggiornamento di *Napoli e le sue provincie. Album per l'anno 1844*, *l'Album scientifico artistico letterario* (1845), con una rubrica di *Indirizzi* che funge da vera guida per la città e per le province, e il *Manuale del forestiero in Napoli, impresso a cura del Magistrato municipale* (1845), di Gabriele Quattromani.

Tutte opere che, oltre a offrire nuove prospettive sulla città, forniscono anche informazioni utilissime sui librai, sui legatori, sui tipografi, sui litografi cittadini, sulle fonderie e sui gabinetti di lettura, con i relativi indirizzi, rappresentando così una fonte preziosa anche per la storia stessa dell'editoria napoletana<sup>67</sup>. Si tratta, dunque, di un momento molto favorevole sia per la città sia per i due editori, soprattutto se posto a confronto con quanto accadrà di lì a qualche tempo, quando, dopo il nuovo esperimento costituzionale sancito dal giuramento solenne di Ferdinando II, il 25 febbraio 1848, le speranze del riformismo liberale si infrangeranno sulle barricate del 15 maggio dello stesso anno.

Come negli anni Venti, ai moti del Quarantotto seguirà la restrizione di alcune libertà civili e culturali. Nelle scuole private verrà reintrodotta l'obbligo di insegnare a porte aperte (ottobre 1849), si proibirà il commercio di libri contrari alla religione, alla morale e al governo (novembre 1849). Una nuova legge sulla stampa comporterà la censura su dipinti, sculture, incisioni e lito-

<sup>62</sup> A. Genoino, *Vicende del libro*, cit., p. 55.

<sup>63</sup> N. Nisco, *Gli ultimi trentasei anni del reame di Napoli (1824-1860)*, Napoli, Morano, 1894, p. 30.

<sup>64</sup> A. Genoino, *Vicende del libro*, cit., pp. 56-57.

<sup>65</sup> Sul VII Congresso degli scienziati a Napoli si vedano, tra gli altri, L. Mascilli Migliorini, *Scienziati a Napoli*, «Prospettive Settanta», n.s. XII, 1990, 1-2, pp.

302-304 e *Il settimo Congresso degli scienziati a Napoli nel 1845. Solenne festa delle scienze severe*, a cura di Marina Azzinnari, Napoli, Arte Tipografica, 1995.

<sup>66</sup> Su questo argomento rinvio all'analisi di chi scrive «*Napoli dentro e... Napoli fuori*: editoria di viaggio napoletana nell'Ottocento», in *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 65-104.

<sup>67</sup> V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 115.

grafie (agosto 1850) e si accentuerà il controllo sulle importazioni librerie (febbraio 1856)<sup>68</sup>. Ma la storia di Baldassarre Borel, al di là delle vicende editoriali più o meno fortunate che, come osservato fin'ora, si muovono incardinate nel contesto problematico dell'età della Restaurazione complicato ulteriormente dal suo carattere risorgimentale, diventa ancora più interessante soprattutto nel 1848, quando si intreccia con quella di un personaggio singolare di questi anni, l'ingegnere Emmanuele Melisurgo.

Forte spirito liberale, vissuto anche in Francia e in Inghilterra, quest'ultimo il 18 marzo dello stesso anno fonda a Napoli il foglio quotidiano satirico «*L'Arlecchino*», "il giornale politico di tutti i colori" che fin dall'inizio incontra il favore del pubblico per la sua linea umoristica e mordace che lo farà risultare, come scrive Salvatore Di Giacomo, «il più letto, il più salace, il più popolare di tutti i giornali del '48. [...] Era addirittura divorato da tutta Napoli: Ferdinando medesimo, al quale ne portavano un esemplare ogni sera, aveva sinceramente confessato a qualcuno di non poter fare a meno della piacevolissima lettura, alla quale, dopo cenato, con un sigaro in bocca, s'abbandonava lietamente prima di porsi a letto»<sup>69</sup>. Melisurgo, direttore del giornale, affiancato da Ferdinando Martelli che ne è il gerente e dai tre giornalisti che vi scrivono quotidianamente, Achille de Lauzières, Felice Niccolini e Giuseppe Orgitano, dopo il 15 maggio dello stesso anno inizia a subire i primi fastidi da parte della polizia. Del resto, ha osservato Zazo, l'armistizio di Salasco e l'insuccesso di Novara avevano colpito profondamente anche la stampa politica napoletana che da qualche mese stava portando un largo contributo alla grande causa nazionale. «Il Riscatto italiano» e «La Libertà italiana» di Mancini (18 marzo 1848-16 giugno 1849), «Il Nazionale» di Silvio Spaventa (1° marzo-17 luglio 1848), «Il Telegrafo» di Lazzaro (15 giugno 1848-16 febbraio 1849), «L'Indipendente» di Pironti, di Mancini e di Trincherà (4 dicembre 1848-1° aprile 1849) e «L'Arlecchino» di Meli-

<sup>68</sup> *Collezione delle Leggi de' Decreti*, cit., vol. I (1806-1820), p. 17.

<sup>69</sup> S. Di Giacomo, *Luci ed ombre napoletane*, Napoli, Editrice Gazzetta di Napoli, 1994, pp. 104-105.

surgo (18 marzo 1848-16 giugno 1849, tra interruzioni e riprese), solo per citare i più importanti, «si erano rivelati ardenti difensori della costituzione "foriera di rigenerazione italiana"», nonché «vivaci polemisti, violenti oppositori o sarcastici commentatori dell'ambigua politica ministeriale, profeti di un sicuro, novello destino dell'Italia, e infine, dignitosi, audaci e coraggiosi in quella triste reazione che sul naufragio delle aspirazioni nazionali, segna la pagina più oscura della dinastia borbonica dopo il 1799»<sup>70</sup>.

A questi si aggiunge anche il periodico quotidiano «*La Stampa*» che dal primo numero del 18 aprile 1849 al n. 43 del 9 giugno dello stesso anno viene dato alle stampe, come attestano le fonti reperite, proprio dalla tipografia Borel e Bompard e che chiude il ciclo iniziato con «*La Libertà italiana*»<sup>71</sup>. La pubblicazione del testo a stampa *A Maurizio Dupont: omaggio in ritorno della sua scritta intitolata ai veri amici della libertà e della costituzione del 29 gennaio 1848*, senza data ma certamente successiva al gennaio di quell'anno, in linea con la politica liberale del nostro editore, contribuirà a renderlo ancora più invisibile alla monarchia borbonica in un momento particolarmente delicato per la sua attività. Intanto, proprio sulle pagine del quotidiano «*La Stampa*» il direttore responsabile Melisurgo commenta le sfortunate vicende italiane dopo la sconfitta di Novara, prima di essere ridotto al silenzio, di subire una condanna a sei anni di carcere per delitti di stampa e di fuggire in Inghilterra, grazie proprio all'aiuto di Baldassarre Borel<sup>72</sup>.

<sup>70</sup> Cfr. A. Zazo, *Il giornalismo a Napoli nella prima metà del XIX secolo*, Napoli, Procaccini, 1985, p. 184.

<sup>71</sup> Cfr. «*La stampa*», I, n. 1 (18 apr. 1849) - n. 43 (9 giu. 1849), S.l., s.n., Napoli, tip. Borel e Bemporad, 1849. Questo quotidiano rappresentava la continuazione dell'«*Eco della Libertà*» (21 marzo-31 marzo 1849), stampato a Napoli presso la stamperia parigina di Alexandre Lebon, a sua volta continuazione de «*Libertà*» (6 novembre 1848- 17 marzo 1849), quest'ultima modificazione della testata «*La Libertà italiana*», tutte variazioni inflitte dalla Gran Corte criminale di Napoli; su questo cfr. F. Della Peruta, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 158-178 e per i dettagli sempre A. Zazo, *Il giornalismo a Napoli*, cit., pp. 188-191.

<sup>72</sup> Nel 1845 Melisurgo, in qualità di ingegnere, aveva proposto al governo napoletano un progetto ambizioso sulla costruzione di una ferrovia, importante via di comunicazione tra il Tirreno e l'Adriatico, da Napoli a Brindisi passando

Mentre l'ultimo giornale politico che si stampa nel 1849 è «*Il Secolo*», che chiude la sua breve vita con il grido di speranza «Le Nazioni non muoiono»<sup>73</sup>, l'ultimo processo notevole di questo periodo contro la stampa periodica è proprio quello che pone fine all'«*Arlecchino*»:

Ferdinando II ecc. La Gran Corte Criminale di Napoli, la camera. Visto l'incartamento in ordine alla sospensione del giornale L'Arlecchino a carico dell'editore responsabile Luigi Belisario. Visti i numeri di esso da 88 a 98 anno II pubblicati in Napoli nel 1849. Vista l'ordinanza del P. M. del tenore seguente: Il Proc. Gen. del Re presso la G. C. C. di Napoli, veduto il giornale L'Ar-

per le città di Avellino, Ariano Irpino, Lucera, Foggia, Canosa, Barletta e Bari. Da Brindisi sarebbero partite varie diramazioni per avvicinare le provincie estreme del Tavoliere alla capitale, con il fine non ultimo di agevolare i commerci dell'olio d'oliva sui mercati internazionali. In seguito, in base al progetto, si sarebbero aggiunti altri collegamenti con l'Abruzzo, la Calabria e la Sicilia. Non comportando nessun onere finanziario per lo Stato, visto che Melisurgo aveva procurato fondi grazie al banchiere Pook, al direttore della ferrovia Galway-Emy e alla società Cumming Wood, il progetto non era stato rifiutato. L'impresa però era naufragata sia per gli avvenimenti del '48 sia perché una clausola della concessione prevedeva che il governo avrebbe potuto concedere ferrovie parallele e così gli inglesi si erano tirati indietro. Solo nel 1853, al rientro di Melisurgo dall'Inghilterra, Ferdinando II deciderà di costruire la linea ferroviaria da questi proposta nel '45 a spese dello Stato, pur lasciando ancora aperta la possibilità della partecipazione di privati. È singolare che, nonostante i fatti del '48, il forte apporto di Melisurgo alla causa liberale e la sua conseguente fuga in Inghilterra, i Borbone gli abbiano lasciato la possibilità di occuparsi ancora della costruzione della rete ferroviaria del Mezzogiorno. Su queste vicende si vedano, tra gli altri, R. De Cesare, *La fine di un Regno*, Città di Castello, Lapi, 1908, pp. 263-270; G. Praitano, *Le tradizioni ferroviarie napoletane*, Bari, Prem, stab. Tip. "Alighieri" Lella e Casini, 1911, pp. 15-21; G. Paladino, *Il 15 maggio del 1848 in Napoli*, Milano-Roma-Napoli, Soc. Ed Dante Alighieri, 1920, p. 323; L. Rocco, *La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni (1799-1820-1848-1860)*, Napoli, Luigi Lubrano Libraio, 1921, pp. 61-65; A. Giovine, *E.M. ingegnere, giornalista e patriota non era napoletano, ma barese...*, Bari, Alfredo Giovine, 1970; N. Ostuni, *Iniziativa privata e ferrovie nel Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Giannini, 1980; D. Cirella, *Una famiglia di pionieri: i Melisurgo, in Ferrovie e tranvie in Campania...*, a cura di Franca Assante et al. Napoli, Giannini, 2006, pp. 164-166.

<sup>73</sup> A. Zazo, *Il giornalismo a Napoli*, cit., p.12.

lecchino nei suoi numeri 88 e 98. Veduto l'articolo 30 dello Statuto Costituzionale del 10 febbraio 1848 e i Reali Decreti sulla stampa del 25 maggio 1848 e 27 marzo 1849. Atteso che il principio informatore di questo giornale, manifestasi senza velo alla semplice lettura degli articoli che vi sono riportati, nello stile epigrammatico e concettoso che vi si adopera, risultano allegorie ed ironie sistematiche le quali versando sulle condizioni politiche dei tempi e dei governi, non altrimenti influiscono che a spargere veleno nei governati contro i governanti, producendo così nell'interno del Reame il pericolo del disordine, il malcontento, lo spirito della rivolta e dell'anarchia. Attesocchè mentre l'articolo 30 dello Statuto costituzionale, vieta alla libera stampa tutto ciò che potesse offendere i Sovrani esteri, questo foglio mettendo in non cale questa prescrizione, non astienesi di seminare idee di spregio e di derisione verso i loro atti governativi, le loro operazioni militari, le loro forze, la loro politica, ed esempio per tutti può essere l'articolo inserito nel n. 98 in cui parlandosi della spedizione russa, si dilleggia oltre misura un primario potentato di Europa, un potentato amico del Real Governo del Regno delle Due Sicilie, che ha snudato la sua spada per proteggere l'ordine minacciato da violente perturbazioni e posto sul bel pendio della totale dissoluzione. Ordina a D. Luigi Belisario, gerente responsabile del giornale suddetto, di sospendere la pubblicazione, e di presentarsi, se il voglia, il mattino di lunedì 18 del volgente giugno all'udienza della 1 Camera della G. C. C. onde sentir decidere definitivamente della sorte del giornale medesimo. Dato dall'ufficio della Procedura del Re, il giugno 1848. F. Angelillo<sup>74</sup>.

Ma il gerente Belisario, ha continuato sempre Zazo,

non comparve all'udienza ed allora su richiesta del P. M., la G. C. a voti uniformi decretava il 18 giugno la soppressione del giornale, soppressione che ebbe uno strascico. Il Direttore de L'Arlecchino, il noto Emanuele Melisurgo «ingegnere di geniale

<sup>74</sup> La citazione è in A. Zazo, *Il giornalismo a Napoli*, cit., pp. 198-199.

talento» riuscito a sfuggire all'arresto, si rifugiò sul vapore francese *Cacique*, ancorato nella rada di Napoli, con l'aiuto del litografo-libraio Baldassarre Borel. Una lettera del Melisurgo pose la polizia sulle tracce e al Borel venne ingiunto lo sfratto dal Regno. Il ministro di Francia si affrettò anche questa volta a difendere il suo connazionale e il 18 marzo scrisse una "confidentielle" al Pecheneda, manifestando «la plus pénible surprise» per l'accaduto e facendo appello «aux sentiments de conciliation, de bienveillance, de obligeance extrême» di cui il direttore di polizia gli aveva dato più volte prova per ottenere la revoca del provvedimento; assicurava infine, di rendersi personalmente garante della futura condotta del Borel. Il 2 aprile Ferdinando II concedeva al reprobato «una dilazione a partire», pur non convinto delle reiterate assicurazioni del ministro. Tuttavia l'«affaire Borel» finì per complicarsi in seguito alla compromissione di due altri tipografi francesi, il Lebon, stampatore dell'*Arlecchino* e il Seguin maggiormente compromesso per aver stampato nel 1840 «furtivamente e con la falsa data di Bruxelles, due opere l'una Dell'Italia [*il Primato* di Gioberti] e l'altra le Juif errant e di avere nel 1847 eseguita altra stampa criminosa intitolata Protesta del Popolo delle Due Sicilie<sup>75</sup>.

Inoltre, l'ordinanza di polizia del 4 giugno 1849 vieta agli stampatori e ai litografi stranieri di esercitare la professione in nome proprio. La Legazione francese si rivolge «in termini energici» al Principe di Cariati, presidente del Consiglio, concludendo che

En un mot, M.r le Préfet de Police décide de son autorité privée que l'industrie typographique sera retranchée du nombre des industries dont l'exercice est solennellement assuré aux Français par le traité de 1845, qui ne fait à cet égard aucune exception. En dénonçant au Gouvernement de S. M. Sicilienne un pareil abus de pouvoir, j'ai la conviction qu'il y sera mis immédiatement un terme<sup>76</sup>.

<sup>75</sup> A. Zazo, *Il giornalismo a Napoli*, cit., pp. 199-200.

<sup>76</sup> Ivi, p. 200.

La nota produce nell'ambito governativo molta irritazione e anche qualche preoccupazione e nelle risposte che si avvicendano sono tenuti presenti diversi pareri di giuristi napoletani e francesi, fino al marzo 1850, quando Borel è costretto a nominare un gerente, a norma dell'ordinanza, nella persona di Giuseppe De Maio<sup>77</sup>. Pur essendo «riabilitato all'esercizio tipografico» non viene cancellato dall'elenco degli «attendibili» in politica, per avere procurato e favorito l'imbarco di Melisurgo. In seguito, viene condannato a un anno di esilio correzionale, ma per un altro motivo, cioè «per aver pubblicato per i suoi tipi, i due giornali *La Stampa* e *L'Arlecchino*», nella tipografia ubicata a palazzo Gravina a Monteoliveto n. 3, cioè all'indirizzo riportato sul frontespizio della prima edizione napoletana del testo *Esame e condanna della sovranità del popolo nel tribunale della ragione e della fede dall'ex generale Giovanni Tecca da Capistrano* (Borel e Bompard 1850)<sup>78</sup>, ma la pena

<sup>77</sup> V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., p. 71.

<sup>78</sup> Sul palazzo Gravina va detto che nella giornata del 15 maggio 1848 via Monteoliveto fu luogo di altrettanto rilievo rispetto agli avvenimenti di Via Santa Brigida, perché in quella strada si trovava l'ultimo caposaldo degli insorti che restava ancora nella città. Gli Svizzeri, che avevano sedato la rivolta con un gran numero di morti e feriti da entrambe le parti, avevano ricevuto l'ordine di smantellare l'ultima resistenza, ossia un'importante barricata che bloccava via Monteoliveto e che, da un lato, si addossava proprio al palazzo degli Orsini, duchi di Gravina. L'edificio era il più importante circolo rivoluzionario cittadino, in cui si trovavano la stamperia dei fogli liberali, l'abitazione del segretario del circolo, Salvatore Ferrara e quella del noto liberale avvocato Galanti. Il 15 maggio 1848 centinaia di rivoluzionari vi si asserragliarono, tutte le finestre furono barricate con materassi da dietro i quali si sparava sugli svizzeri. Dopo l'arrivo dei rinforzi, un colpo ben centrato sfondò il portone del palazzo e le truppe borboniche entrarono devastando ogni stanza e disseminando decine di morti per tutto il percorso, tra i quali anche Ferrara e la moglie. Quei pochi che si salvarono si lanciarono dai balconi nella via dei Guarnamentari. Nell'ultimo piano del palazzo si sviluppò un incendio e non si seppe se appiccato dai vandali predatori, dalle truppe realiste o dai liberali stessi, che per bruciare i loro giornali e volantini sarebbero stati la causa involontaria di un disastro che distrusse gli ultimi due piani dell'edificio. Durante il lavoro di ricerca non sono emerse fonti in grado di confermare l'ipotesi dell'ubicazione della sede della tipografia di Borel e Bompard nel palazzo in questione già durante il 1848. Sui fatti del 15 maggio si rinvia, tra gli altri, a G. Paladino, *Il quindici maggio 1848 in Napoli*, cit.; F.

viene condonata sempre grazie all'intervento della Legazione francese. Infine, nella "conferenza" del 5 luglio 1850, Ferdinando II condona la pena a Borel «sotto condizione che ricadendo nel fallo sarebbe stato irrimediabilmente espulso dal Regno»<sup>79</sup>.

Facendo ora un passo indietro e tornando al 1848, in quell'anno per i torchi di Borel e Bompard erano uscite diverse opere di qualche significato, quali *La verità intorno alle sedute preparatorie de' deputati al parlamento di Napoli ne' giorni 13, 14 e 15 maggio 1848/per un deputato*, il periodico «*Il corriere di Calabria: giornale politico-letterario*»<sup>80</sup>, il *Comento della Carta costituzionale del Regno delle Due Sicilie* di Raffaele Santoro, la *Difesa del generale Nunziante, con note e documenti*, varie opere di argomento religioso tra cui un *Indirizzo al sommo pontefice da un cittadino napoletano motivato dagli ultimi avvenimenti: 28 giugno 1848* di Demetrio De Giorgio, e una *Storia del Reame delle Due Sicilie* di Domenico Pandullo. Relativamente al 1849 sono state reperite solo alcune opere a carattere giuridico e il volume *Per la soppressione del giornale La Stampa: ricorso avverso la decisione della Gran Corte Criminale di Napoli*, del giurista, avvocato e politico Pasquale Stanislao Mancini.

La loro produzione attesta che dopo i fatti del '48 i due tipografi-editori sono ancora operativi, anche se nello *Stato dei Tipografi della Capitale*, compilato il 9 maggio 1849, compaiono i nomi di 99 tipografie tra cui manca proprio la loro<sup>81</sup>, visto che a Borel era stato vietato di esercitare la professione a nome proprio. Nel 1853, invece, tra le 89 imprese tipografiche in elenco, distribuite su 12 quartieri, di cui

Michitelli, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino a tutto il 15 maggio 1848 divisa in tre parti. Introduzione, Rivoluzione, Documenti*, Napoli, Barone, 1849; V. Mellone, *La Rivoluzione napoletana del 1848. Fonti e metodi per lo studio della partecipazione politica*, «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali», numero monografico *Mezzogiorno e Unificazione*, vol. 78, n. 3, pp. 31-52; Ead., *Il milleottocentoquarantotto*, in *Da Sud. Le radici meridionali dell'unità nazionale*, cit., pp. 74-79.

<sup>79</sup> A. Zazo, *Il giornalismo a Napoli*, cit., p. 200.

<sup>80</sup> A. 1, n. 1 (8 apr. 1848) - a. 1, n. 16 (13 mag. 1848); a. 1, n. 1 (29 giu. 1848) - a. 1, n. 11 (13 lug. 1848).

<sup>81</sup> L'elenco completo è riportato da V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 68-70.

17 nel quartiere S. Giuseppe, quella di Borel e Bompard, e per essi Giuseppe De Maio, è nuovamente nella lista<sup>82</sup>. Sempre l'analisi delle fonti reperite dimostra che tra il 1848 e il 1852 c'è una certa continuità nell'attività dei due tipografi-editori, che dà vita a una discreta produzione costituita da una cinquantina di lavori a carattere storico, letterario, giuridico, artistico, medico e didascalico. Dal '53 fino al '55, invece, per i loro tipi escono solo cinque opere, tra cui una biografia del canonico Andrea de Jorio scritta da Gaetano Navarro. Sulla base dei dati riportati dal *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO)<sup>83</sup> e dal *Repertorio*, l'ultima pubblicazione di Borel e Bompard risalirebbe al 1860 e fin'ora non ne sono state reperite altre successive a quella data. Purtroppo qui si perdono le tracce dei due soci, perché non è dato conoscere, almeno fino a questo punto, nessun particolare relativo alla chiusura dell'azienda, alle vicende successive all'ultimo anno di attività tipografica-editoriale o alla loro permanenza in città.

Quel che è certo è che l'accurata vigilanza sulle stamperie della capitale predisposta in una circolare del 7 febbraio 1853, l'ennesimo *Regolamento per la Giunta di revisione de' libri e delle stampe che provengono dall'estero nella gran dogana di Napoli* del 17 gennaio 1846, il sempre maggiore bisogno di operare un controllo sulla produzione e circolazione editoriale, insieme all'ampliamento dell'organico della Giunta i cui componenti provengono per la maggior parte dal mondo ecclesiastico, non deve aver giovato ai due tipografi-editori francesi. Proprio quando

La Costituzione concessa da Francesco II (25 giugno 1860) nel suo breve regno, lascia libero o quasi libero campo alla stampa politica che, memore della recente oppressione, trova sfogo antidinastico, contributo certo non esiguo, a quell'unità nazionale e morale che poi sarà l'Italia degli italiani<sup>84</sup>,

<sup>82</sup> Su questo cfr. L. Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 27-28 e V. Trombetta, *L'editoria napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 70-71.

<sup>83</sup> *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, a cura di Michele Costa, Giuliano Vigni, Mauro Zerbini, Milano, Editrice Bibliografica, 1991.

<sup>84</sup> A. Zazo, *Il giornalismo a Napoli*, cit., p. 12.

la fervente attività di Borel e Bompard giunge al termine, dopo cinquant'anni di lavoro e dopo aver attraversato momenti storici veramente importanti per Napoli e per tutto il Mezzogiorno d'Italia. Baldassarre Borel non è stato solo un importante tipografo-editore della piazza napoletana, ma è stato uno di quegli uomini che attraverso il proprio lavoro e il proprio operato hanno partecipato ai tentativi di cambiamento politico nel Regno, lasciando che le idee liberali potessero circolare e rischiando, così, in prima persona. Come è risultato chiaro durante la ricerca, si è trattato certamente di un uomo che, nonostante il suo dichiarato spirito liberale, le sue azioni e i processi cui è stato sottoposto, grazie alle sue conoscenze e all'intervento della Legazione francese, non ha subito lo stesso trattamento che è stato riservato a molti altri napoletani. Uomini come Luigi Settembrini, autore di quella famosa *Protesta del Popolo delle Due Sicilie* scritta in forma anonima nel 1847, Carlo Poerio, Filippo Agresti, Michele Pironti, Nicola Nisco, Vincenzo Dono, Salvatore Faucitano, solo per citarne alcuni, hanno scontato in carcere molti anni prima di riuscire a tornare liberi oppure morire all'ergastolo nell'«orribile fossa», schiacciati dal peso della durissima repressione borbonica che li ha condannati per «associazione illecita organizzata», insieme ad altri quarantadue imputati appartenenti alla setta "Unità Italiana"<sup>85</sup>.

Il percorso fatto fin qui per ricostruire la storia editoriale di Borel, senz'altro pieno di difficoltà spesso non semplici da superare, vuole essere un altro piccolo tassello da aggiungere al quadro più generale relativo alla vita culturale, sociale e politica della città di Napoli e del Regno, in un periodo così importante nella storia del Risorgimento meridionale, su cui ancora, a mio avviso, c'è

<sup>85</sup> A tal proposito, fortissima e commovente testimonianza della prigionia dei patrioti napoletani rinchiusi nei bagni borbonici sono *Le Lettere di alcuni condannati politici* conservate presso l'Archivio di San Martino a Napoli, che Carlton H. Jerace, corrispondente della stampa periodica inglese tra il 1848 e il 1860, dopo averle ricevute, fa pervenire a Mr. Gladstone e a Lord John Russell, i quali ne faranno uso nella sede del Parlamento inglese per perorare la causa dei napoletani.

molto da lavorare. Vuole, inoltre, essere un incentivo a proseguire nel lavoro certosino del recupero della memoria nel campo di una storia dell'editoria non fine a se stessa, ma svelata, analizzata e utilizzata per comprendere gli importanti cambiamenti in atto nel corso dell'intero Ottocento.

Finito di stampare nel mese di marzo 2016  
a cura di PDE Spa presso LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)

